

La coroplastica votiva del santuario settentrionale di Pontecagnano: l'evoluzione dell'artigianato locale in risposta alle esigenze devozionali

Geltrude Bizzarro

Abstract

The votive terracottas from the northern sanctuary of Pontecagnano constitute a varied but coherent repertoire of great interest for the amount of information it provides on the characteristics of local craftsmanship and on the choices operated by devotees in the course of time. The oldest statuettes, dating to the first half of the 6th century a.C., were imported, but already from the second half of the century the devotees' demand gave impulse to the activity of local craftsmen who elaborated original series adapting foreign coroplastic types to the particular rituals of the sanctuary. The specific feature of the Picentino sanctuary, the sacrifice of a piglet milk, represented in the first types, is prolonged in the iconography of the more recent terracotta figurines and contributes to connote the votive offerings system of a sacred area on a border site that participates in the most complex Etruscan religious phenomenon, in which the demetriad aspect of the rite fulfilled a mediating function similar to that of the sanctuaries of Demeter Thesmophoros in Magna Graecia, generating completely original manifestations of the cult.

Introduzione

Durante il Convegno di Studi sulla Magna Grecia di Taranto del 1964, M. Napoli e B. d'Agostino presentarono in una breve nota¹ la notizia del recupero fortuito di materiale ceramico risalente alla prima metà del VI secolo a. C. e di terrecotte votive databili tra l'avanzato V e il IV secolo a.C.² dalla terra di riporto prodotta dallo sbancamento per la costruzione dell'autostrada A3 Salerno – Reggio Calabria. Le statuette raffiguravano figure femminili in trono con *polos* e stanti con porcellino e cista o patera, iconografie ben note in santuari della Campania meridionale e in particolare a *Paestum*, a Fratte e ad Eboli. La tipologia di reperti fece da subito ipotizzare la presenza nelle vicinanze di un'area a destinazione sacra e le campagne di scavo condotte a più riprese a partire dalla metà degli anni '70 sia a monte che a valle dell'autostrada, dirette inizialmente da B. d'Agostino e poi da G. Bailo Modesti, confermarono l'ipotesi iniziale. I dati relativi al particolare contesto ambientale all'interno del quale sorse il santuario settentrionale e alle peculiarità della prassi rituale che lo caratterizzavano furono presentati in occasione di tavole rotonde e convegni³ e in anni recenti il progetto di edizione integrale degli scavi, sospeso per la prematura scomparsa di G. Bailo Modesti, è stato ripreso con il

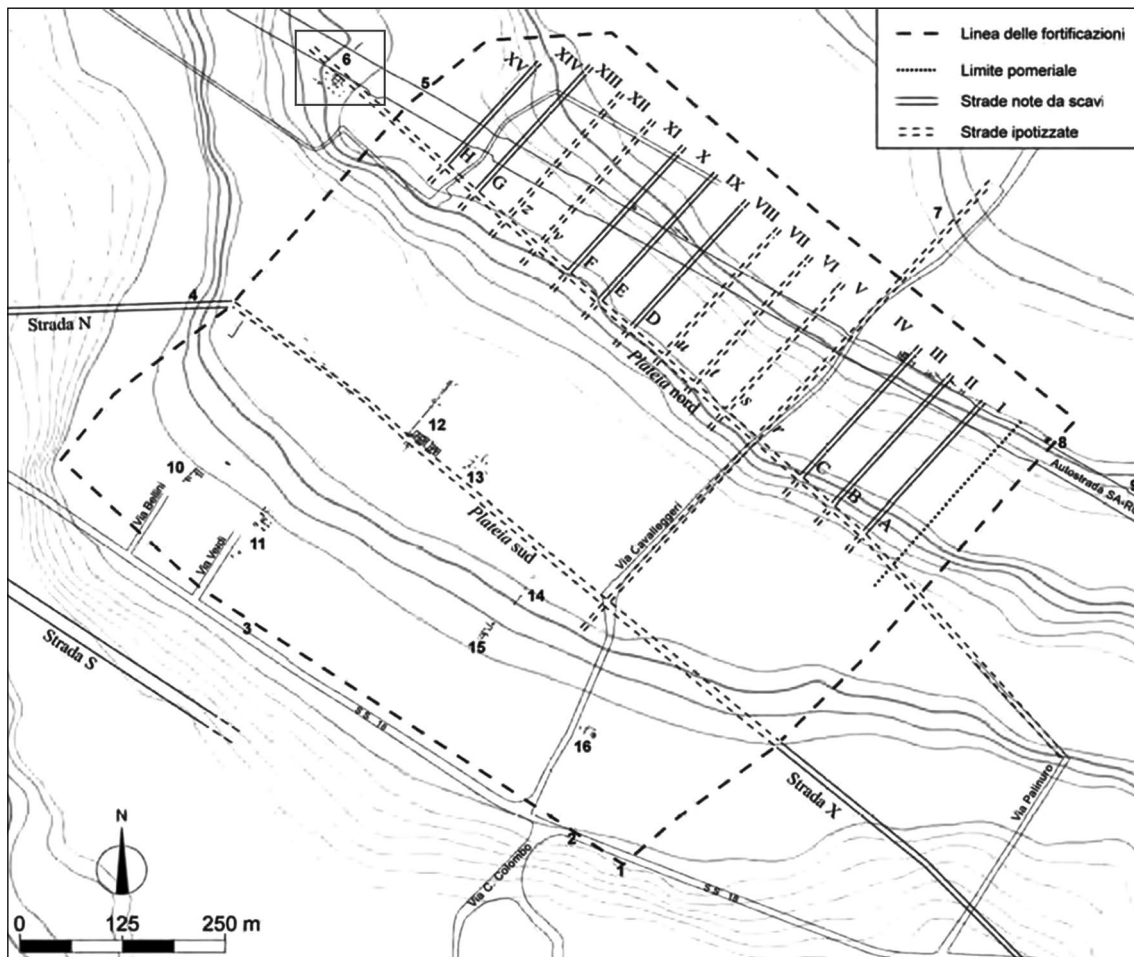


Fig.1: Pontecagnano, impianto urbano tardoarcaico.

coordinamento di I. Bragantini e P. Aurino, consentendo la presentazione di alcuni contesti specifici e di studi specialistici su singole classi di reperti.⁴

L'area sacra (fig. 1) fu impiantata in posizione suburbana, nell'odierna località Pastini, nel quadro dell'ampio processo di urbanizzazione che investì l'intero insediamento di Pontecagnano agli inizi del VI secolo a.C.⁵

Articolato il contesto ambientale, con corsi d'acqua provenienti dall'area pedemontana che delimitavano il santuario (fig. 2, B e O) e l'alveo (fig. 2, G) che lo attraversava e che durante l'età arcaica e tardoarcaica accolse reiterati scarichi di votivi. Un ampio settore (fig. 2, M) era destinato a cerimonie che si svolgevano a cielo aperto e per le quali erano impiegati, per convogliare le offerte liquide e alimentari verso la nuda terra, tubi fittili e olle private del fondo infissi nel terreno.

Nel corso del IV secolo a.C. furono eretti una serie di ambienti (fig. 2, R) e un grande recinto scoperto (fig. 2, N), all'interno del quale si concentravano ingenti depositi votivi. Entro la prima metà del III secolo a.C. il santuario fu infine ritualmente defunzionizzato,

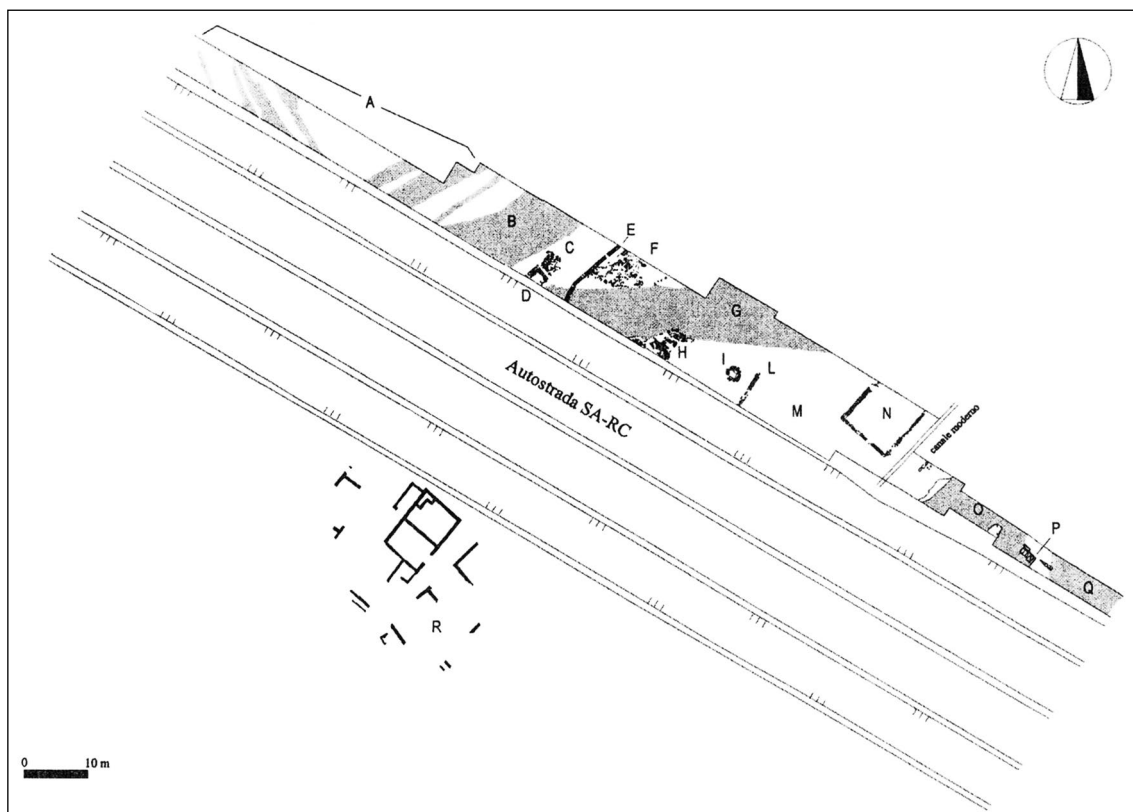


Fig. 2: Planimetria del santuario.

con lo smantellamento degli ambienti, lo scarico, al di sopra di questi, di votivi e di tutta la suppellettile che nel corso del tempo aveva trovato impiego nell'area sacra e, infine, lo svolgimento di sacrifici che si conclusero con la deposizione di coppette capovolte.⁶

La coroplastica votiva

Le terrecotte votive,⁷ oltre 4000 frammenti corrispondenti a 491 individui al minimo, si concentravano in due settori specializzati dell'area sacra, deposte nella seconda metà del IV secolo a.C. in depositi pluristratificati, localizzati in corrispondenza di un avvallamento naturale del banco di travertino all'interno del grande recinto scoperto (fig. 2, N) e, nel settore centrale dell'area sacra, a ridosso di una grande fossa votiva che accoglieva resti di sacrifici di maialini e semi (fig. 2, I). Si tratta verosimilmente di "depositi di dismissal",⁸ funzionali all'accantonamento rituale degli ex-voto e della suppellettile impiegata nel corso delle cerimonie sacre svoltesi a partire dal VI secolo a.C.

Anche in occasione della "disinaugurazione" del santuario gli scarichi, diffusi su gran parte della superficie dell'area sacra, accolsero un discreto numero di terrecotte votive, databili dall'età arcaica agli inizi del III secolo a.C.



Fig. 3: Figurina femminile in trono con porcellino (terzo quarto VI sec. a.C.).

All'interno di questi contesti un ruolo importante assume la coroplastica votiva, testimonianza materiale dello svolgimento di un rituale religioso e appartenente alla categoria di quelli che J.P. Morel definiva *ex voto par destination*, che, a differenza della gran parte dei reperti che si rinviene abitualmente in un contesto sacro e che è oggetto di conservazione alla conclusione del suo specifico utilizzo, è fabbricata con lo scopo originario e decisamente prevalente di essere impiegata nello svolgimento di una cerimonia sacra.⁹ Strumento della pietà popolare, l'immagine supportata dalla statuetta fittile deposta in un contesto sacro veicola un messaggio che non è rivolto solo alla divinità cui l'offerente affida il proprio voto, ma anche alla comunità dei fruitori del santuario, attraverso la scelta di segni portatori di un significato simbolico condiviso e allusivi della funzione e della motivazione stessa dell'offerta.¹⁰

La selezione dei prodotti ritenuti più appropriati per la specifica prassi rituale del santuario avviene all'interno della disponibilità delle botteghe coroplastiche che, a loro



Fig. 4: Figurina maschile stante con porcellino (inizi V sec. a.C.).

volta, integrano il proprio repertorio in base alle preminenti richieste del mercato dei devoti. Il volume e la specializzazione della produzione locale, ma anche la geografia delle importazioni e la sua variabilità diacronica, sono tutti elementi dipendenti dal rapporto che lega l'attività dell'artigiano alla richiesta della sua clientela. Le scelte dei frequentatori, legate alla prassi rituale in uso, hanno determinato nel corso del tempo un'acquisizione selettiva di votivi allogeni e indotto le botteghe locali ad adeguare il loro assortimento tipologico, conferendo al regime delle offerte votive una fisionomia peculiare.

Le più antiche terrecotte votive¹¹ recuperate risalgono già alla prima metà del VI secolo a.C. Si tratta di importazioni, molto probabilmente dall'area delle colonie greche del golfo di Taranto e tra queste l'esemplare più antico del repertorio, inquadrabile intorno agli inizi del VI secolo a.C., è una protome¹² prodotta con una tecnica mista, i cui dettagli del volto richiamano principalmente la piccola plastica corinzia coeva.

Almeno tre botteghe locali molto precocemente iniziarono a riprodurre meccanicamente le serie coroplastiche elaborate altrove con la tecnica del *surmoulage*. Due di queste erano attive anche nella produzione ceramica locale, configurandosi quindi come delle officine



Fig. 5: Figurina maschile con porcellino (fine V sec. a.C.).

polifunzionali. Solo una delle due, però, accanto alla riproduzione delle serie più fortunate, elaborava direttamente alcuni prototipi, imitazioni piuttosto fedeli dei tipi magnogreci che circolavano nel periodo.

Le serie attestate dalla metà del VI secolo a.C., quelle riconducibili al cd. tipo “acheo” e quelle che riproducono figurine in trono, *korai* e protomi di tradizione greco-orientale appartenenti al cosiddetto “Aphrodite Group”, consentono di inserire le botteghe picentine nell’ampio circuito di scambi di prodotti finiti e di strumenti di lavoro attivato dai grandi centri produttori magnogreci, di cui facevano parte *Poseidonia* e altri siti non greci come Eboli e Palinuro.¹³



Fig. 6: Figurina femminile con porcellino e cesto con frutta (fine V sec. a.C.).

Forse la più interessante tra le raffigurazioni conservate della fase arcaica del santuario è supportata da una statuetta in trono che reca al petto un cinghiale (fig. 3), realizzata con una matrice della stessa generazione di quella usata per le statuette con cavallino provenienti dal santuario urbano meridionale di Poseidonia, che la Zancani Montuoro attribuiva ad una ristretta clientela di devoti votata al culto di *Hera Hippiā*.¹⁴ La rielaborazione del tipo ha previsto la sostituzione dell'attributo caratterizzante con un braccio e un animaletto diversi, applicati a crudo, per le specifiche esigenze del santuario picentino, dimostrando come i caratteri peculiari della ritualità del santuario, che emergono in maniera più evidente dai reperti tardoclassici, risalivano almeno alla metà del VI secolo a.C.



Fig. 7: Figurina femminile con porcellino e cista (fine V sec. a.C.).

Dalla prima metà del V secolo a.C. le serie che godono la più ampia fortuna derivano da matrici pestane e ripropongono lo schema greco-orientale della figura femminile con il fiore al petto in forme più elaborate, con l'aggiunta del cestino con frutta o del frutto singolo e di un trono sontuoso decorato da sfingi.¹⁵

Probabilmente elaborate in area jonica sono alcune significative immagini di *korai* con porcellino e fiore al petto, ispirate alle note serie di terrecotte siciliane con capsula di papavero al petto e porcellino¹⁶ ma nelle quali la posizione delle braccia e il complesso della figura risultano speculari (fig. 4). Le uniche altre attestazioni del tipo con porcellino a sinistra sono segnalate dalla Zancani Montuoro tra i materiali rinvenuti sotto il pavimento della cd. Basilica paleocristiana di Paestum.¹⁷ Riprodotte anche localmente da prototipi secondari, queste immagini, nonostante il modesto livello qualitativo, sono di grande interesse, in



Fig. 8: Figurina femminile con porcellino e cista (fine V sec. a.C.).

quanto rappresentano una precoce testimonianza di una classe specifica di votivi che in ambito magnogreco risulta attestata in maniera significativa solo dall'avanzato V secolo a.C.

A partire dalla fine del V secolo la produzione locale divenne più significativa quantitativamente rispetto alle importazioni, provenienti per la gran parte da Poseidonia, e il repertorio, decisamente più articolato, risulta più coerente e riconducibile a pochi tipi iconografici. È possibile in molti casi ricostruire serie complesse di matrici e riconoscere, per ogni tipo iconografico, prototipi diversi nei particolari e spesso anche nelle dimensioni. La tecnica di fabbricazione, più standardizzata, prevede l'impiego esclusivo di un'unica matrice semplice e frontale, talvolta esito della combinazione di matrici parziali realizzate ricalcando parti di statuette diverse.

Noti sono i tipi raffiguranti figurine in trono, importati e riprodotti localmente, riconducibili alla produzione della Paestum d'epoca lucana, dove le nuove componenti



Fig. 9: Figurina femminile con porcellino e cista (fine V sec. a.C.).

di stirpe sabellica continuavano a ricorrere a votivi di matrice greca nella prassi rituale. Tra queste sono attestate le statuette che appartengono al tipo cosiddetto dal “velo puntato”,¹⁸ note da corredi tombali di Paestum e Pontecagnano della seconda metà del IV secolo a.C., e rinvenute in quasi tutti i santuari poseidoniati, in diversi siti lucani e a Velia, dove è attestata una significativa produzione locale. Rari sono gli esemplari del tipo della figura femminile col capo coperto da un ampio velo che reca nella mano destra sollevata un cesto con frutta,¹⁹ attestato al santuario pestano di S. Venera e a Pontecagnano nel corredo della tomba 3711. Allo stesso ambito produttivo sono attribuibili le statuette di donne raffigurate con un bambino in braccio, riconducibili ad una *mold series* piuttosto fortunata a Paestum che riproduce la coppia seduta su un trono, con il velo che copre entrambe le teste, la madre che regge nella destra una patera ombelicata e il bambino con il corpo strettamente fasciato dal mantello.²⁰

Più numerose sono le statuette del tipo cd. “Hera pestana”,²¹ caratterizzato dagli attributi della patera ombelicata e del cestino di frutta, prodotto caratteristico della coroplastica pestana dove è riprodotto in migliaia di esemplari a partire da numerosi prototipi e diffuso in tutti i contesti sacri sia urbani che extraurbani, nell’area dell’abitato e nelle necropoli.



Fig. 10: Figurina femminile con porcellino e vasoio con offerte alimentari (fine V sec. a.C.).

Esportate in un ambito territoriale piuttosto ampio, quasi ovunque sono attestati prodotti derivati locali. Numerosi contesti tombali di Paestum stessa, ma anche di Pontecagnano, Campagna ed Eboli, datati tra gli inizi e la fine del IV secolo a.C., forniscono un *terminus ante quem* per l'elaborazione del tipo, che non può, allo stato attuale, essere fatta risalire oltre gli ultimi anni del V secolo a.C.

Nel segno della continuità con le raffigurazioni maggiormente caratterizzate del periodo precedente, oltre il 71 % delle statuette raffigura giovani uomini e donne che trasportano un porcellino, in alcuni casi sicuramente rappresentato vivo, spesso associato alla cista chiusa o a contenitori colmi di offerte alimentari. La gran parte delle serie attestate è riconducibile alla produzione pestana della classe e l'ambito di circolazione è affine a quello dei tipi più noti già descritti, con esemplari importati o derivati provenienti dall'area sacra della Mefite in Valle d'Ansanto, da Avella, Fratte, Eboli, Velia, Palinuro e Colla di Rivello.



Fig. 11: Figurina femminile in trono con porcellino (IV sec. a.C.).

Le figure maschili con porcellino (figg. 5-6) costituiscono uno degli elementi di maggiore innovazione della coroplastica pestana di età classica. Del tutto assenti in Sicilia, tutti gli esemplari rinvenuti in Magna Grecia sono importati da Paestum o derivati da matrici pestane. Raffigurazioni maschili con porcellino sono in generale piuttosto rare nella piccola coroplastica votiva e, a parte quelle pestane, sono note alcune serie provenienti da Alicarnasso databili all'inizio del IV secolo a.C.²²

Amplissima è la gamma di schemi con cui è riprodotta la figura femminile con il porcellino (figg. 7-10). Solitamente a capo scoperto, con i capelli fermati da una sottile benda, in alcuni casi con il *polos*, quasi tutte indossano un lungo chitone caratterizzato da un ampio *kolpos* davanti alle gambe. L'animaletto poteva essere stretto al petto con entrambe le braccia, o sostenuto con il solo braccio destro o tenuto a testa in giù lungo il fianco, mentre con la mano sinistra viene trasportata la

cista cilindrica, una fiaccola, un vassoio, un *kanoun* o un cesto con offerte alimentari, disposte in modo da essere ben distinguibili nei dettagli. Tra queste, oltre a semplici frutti sferici, sono riconoscibili melagrane e dolci e focacce della gastronomia greca.

Un certo interesse rivestono alcune terrecotte importate dalla vicina Fratte (fig. 11), dalle quali scaturiscono anche serie locali, tutte fortemente influenzate dalla plastica pestana nella scelta delle iconografie e da quella capuana nel linguaggio formale. Nelle botteghe di Fratte, infatti, a partire da statuette d'importazione del tipo della "Hera pestana", furono prodotte delle rielaborazioni locali nelle quali agli attributi canonici della patera ombelicata e del cestino con frutti erano affiancati, sostituiti o giustapposti il porcellino e talvolta la cista cilindrica, con una discreta varietà di esiti e con una resa che, dal punto di vista stilistico, si discosta anche significativamente dai modelli originari.²³

Conclusioni

Una grande varietà di schemi iconografici caratterizza quindi il repertorio coroplastico, in parte determinata dal lungo orizzonte di frequentazione dell'area sacra, e questo, analizzato in senso diacronico, consente di osservare i mutamenti piuttosto significativi operati nelle scelte, nonostante siano altrettanto significativi gli elementi di continuità.

Il porcellino, ricorrente nella gran parte delle raffigurazioni del santuario, è molto precocemente introdotto nel repertorio locale a caratterizzare figurine i cui schemi originari risultano generici e di discreta diffusione e versatilità di utilizzo. La standardizzazione delle figurine d'età classica non riduce la rilevanza all'interno del contesto, considerata l'esuberanza davvero significativa delle serie pestane che riproducono tipi sia femminili che maschili con l'animaletto. Interessante è notare come tra le rarissime serie derivate da ambiti produttivi diversi vengano acquisite proprio figurine con porcellino, anche queste esito di una manipolazione dei prototipi funzionale alla realizzazione di schemi decisamente originali, considerata anche la rarità dell'iconografia della figura femminile in trono con il porcellino.

La classe delle figurine con porcellino è da sempre considerata tipica dei santuari demetriaci e legata a rituali di tipo tesmoforico, per le tradizioni connesse al sacrificio del maiale da latte. Si tratta di un animale sacrificale, come mostrano bene alcuni tipi di statuette siciliane che recano il *kanoun* contenente le offerte alimentari e un porcellino vivo,²⁴ e le scene di processioni raffigurate nella ceramografia e soprattutto nei rilievi scultorei, nelle quali è solitamente condotto all'altare da un piccolo inserviente, che svolge la funzione di *magéiros*.²⁵ Centrale nei riti di purificazione, nonostante il suo sacrificio sia legato prevalentemente alla religiosità demetriaca, come mostrano le frequenti immagini degli iniziati ai Misteri con il porcellino, per i quali il sacrificio dell'animaletto è sostitutivo del proprio, e la tradizione del suo sacrificio incruento che si svolgeva nel corso delle

Tesmofores, frequenti sono le attestazioni, sia di resti sacrificali che di statuette caratterizzate dall'animaletto, in aree sacre di diversa titolarità.²⁶

Le immagini scelte dai frequentatori dell'area sacra, dunque, sembrano alludere ad un contesto piuttosto coerente, quello sacrificale, all'interno del quale i segni iconici del porcellino, dei fiori, della frutta, dei dolci e delle focacce potrebbero rappresentare in materiale durevole le offerte sacrificali impiegate nelle reali cerimonie che si erano svolte al santuario, o costituire dei sostituti simbolici dei doni più confacenti alle finalità per le quali erano state condotte, mentre gli altri elementi, quali le ciste e le fiaccole potrebbero riprodurre lo strumentario funzionale alla loro pratica. Tutti elementi questi che nelle terrecotte votive sono associati all'interno di un'unica raffigurazione, allusiva, in forma abbreviata, del complesso della cerimonia, durante la quale l'offerente, verosimilmente, si preoccupava di lasciare una traccia durevole della propria azione pietosa e di mantenere vivo il legame istaurato con la divinità.

Il complesso dei segni che riproducono sinteticamente i rituali che erano destinati alla divinità titolare, permette di gettare luce sulle preminenti esigenze dei devoti che si recavano in un santuario che sorgeva in un'area fisicamente distinta da quella urbana ed era inserito in un contesto ambientale nel quale prevaleva con forza l'elemento naturale. La protezione della loro principale fonte di sostentamento, costituita dai prodotti della terra poteva probabilmente rientrare nella sfera d'azione di *Luas* "la dea verdeggiante", il cui nome è conservato in una delle rarissime iscrizioni rinvenute nell'area sacra.²⁷

Note

¹D'Agostino 1965; Napoli 1965.

²Una parte dei materiali è riprodotta in Bailo Modesti 1984, fig. 21.

³Bailo Modesti 1984; Bailo Modesti et al. 2005a; Bailo Modesti et al. 2005b; Bailo Modesti et al. 2005c; Bailo Modesti, Mancusi 2013; Cerchiai 2016.

⁴Aurino et al. 2016; Bizzarro 2016; Bizzarro 2018; Costantini et al. 2016; Savella 2016; Tocco Sciarelli et al. 2016.

⁵Pellegrino 2011, 66 s.

⁶Cerchiai 2008.

⁷La coroplastica votiva del santuario è stata oggetto della ricerca condotta dalla scrivente nell'ambito del Dottorato in Archeologia svolto presso l'Università degli studi di Napoli "L'Orientale". Per una sintesi della ricerca cfr.: Bizzarro 2016 e Bizzarro 2018.

⁸Lippolis – Parisi 2012, 440–444.

⁹Morel 1991, 514.

¹⁰De Polignac 2009; Doepner 2007; Huysecom-Haxhi – Muller 2007; Lippolis 2014; Lippolis – Parisi 2012; Von Hesberg 2007.

- ¹¹ Per una rassegna delle serie coroplastiche attestate al santuario, cfr.: Bizzarro 2016.
- ¹² Bizzarro 2016, fig. 5.
- ¹³ Bizzarro 2016, figg. 6–8.
- ¹⁴ Zancani Montuoro 1961.
- ¹⁵ Bizzarro 2016, fig. 11.
- ¹⁶ Sguaitamatti 1984.
- ¹⁷ Cipriani 2012, 125, tav. 26, b. d; Zancani Montuoro 1963, 27.
- ¹⁸ Bizzarro 2016, fig. 17.
- ¹⁹ Bizzarro 2016, fig. 18.
- ²⁰ Bizzarro 2016, fig. 19.
- ²¹ Bizzarro 2016, fig. 20.
- ²² Winter 1903, taf. 93.6.
- ²³ Greco 1990, 108 s.
- ²⁴ Come in alcuni tipi attestati nella stipe di Piazza della Vittoria a Siracusa: Voza 1978, 553–560.
- ²⁵ Sfameni Gasparro 1986, 242 s.; Van Straten 1995, 161–170, figg. 58. 62. 67. 68. 74. 80–82. 92. 96. 102. 106.
- ²⁶ Ardivino 1999; Bevan 1986, 67–73; Cipriani 1989, 146; Clinton 2005; Lafon 2011; Portale 2008, 18 s. nota 1; Sguaitamatti 1984.
- ²⁷ Colonna – Schiano di Cola 2007.

Indice delle figure

Fig.1: Rossi 2011, fig. 34. – Fig. 2: Bailo Modesti – Mancusi 2013, fig. 38. – Fig. 3–11: Foto dell'autore.

Bibliografia

Ardivino 1999

A. M. Ardivino, Sistemi demetriaci nell'Occidente greco. I casi di Gela e Paestum, in: M. Castoldi (eds.), *Kovvá. Miscellanea di Studi archeologici in onore di Piero Orlandini* (Milano 1999) 169–187.

Aurino et al. 2016

P. Aurino – G. Bizzarro – I. Bragantini – L. Costantini – M. Mancusi – D. Savella – M. Stanzone, Il santuario settentrionale di Pontecagnano: gli spazi votivi e le offerte alimentari, in: A. Russo Tagliente – F. Guarneri (eds.), *Santuari mediterranei tra Oriente e Occidente. Interazioni e contatti culturali, Atti del Convegno Internazionale Civitavecchia – Roma 2014* (Roma 2016) 59–72.

Bailo Modesti 1984

G. Bailo Modesti, Lo scavo nell'abitato antico di Pontecagnano e la coppa con l'iscrizione AMINA[...], in: AA.VV., *La ricerca archeologica nell'abitato di Pontecagnano, Atti della Tavola rotonda Pontecagnano, 3 maggio 1984, AnnASorAnt 6, 1984, 215–245.*

Bailo Modesti et al. 2005a

G. Bailo Modesti – A. Battista – L. Cerchiali – A. Lupia – M. Mancusi, I santuari di Pontecagnano, in: A. Comella – S. Mele (eds.), *Depositi votivi e culti dell'Italia antica dall'età arcaica a quella tardo-repubblicana*, Atti del Convegno di studi Perugia, 1–4 giugno 2000 (Bari 2005) 575–595.

Bailo Modesti et al. 2005b

G. Bailo Modesti – L. Cerchiali – V. Amato – M. Mancusi – D. Negro – A. Rossi – M. Viscione – A. Lupia, I santuari di Pontecagnano: paesaggio, azioni rituali e offerte, in: M. L. Nava – M. Osanna (eds.), *Lo spazio del rito. Santuari e Culti in Italia Meridionale tra Indigeni e Greci*, Atti delle giornate di studi Matera, 28–29 giugno 2002, Studi e ricerche della Scuola di Specializzazione in archeologia di Matera Suppl. 1 (Bari 2005) 193–214.

Bailo Modesti et al. 2005c

G. Bailo Modesti – A. Frezza – A. Lupia – M. Mancusi, Le acque intorno agli dei: rituali e offerte votive nel santuario settentrionale di Pontecagnano, in: M. Bonghi Jovino – F. Chiesa (eds.), *Offerte dal regno vegetale e dal regno animale nella dimensione del sacro*, Atti dell'incontro di studio Milano, 26–27 giugno 2003 (Roma 2005) 37–60.

Bailo Modesti – Mancusi 2013

G. Bailo Modesti – M. Mancusi, Pontecagnano Pastini, Località. Santuario settentrionale, in: T. Cinquantaquattro – G. Pescatori, *Fana, templa, delubra. Corpus dei luoghi di culto dell'Italia antica (FTD), 2. Regio I, Avella, Atripalda, Salerno* (Roma 2013) 55–60.

Bevan 1986

E. Bevan, *Representations of Animals in Sanctuaries of Artemis and Other Olympian Deities* (Oxford 1986).

Bizzarro 2016

G. Bizzarro, La coroplastica del santuario settentrionale di Pontecagnano, in: F. Fontana – E. Murgia (eds.), *Sacrum facere*, Atti del 3. Seminario di Archeologia del Sacro. Lo spazio del “sacro”: ambienti e gesti del rito, Trieste, 3–4 ottobre 2014 (Trieste 2016) 315–344.

Bizzarro 2018

G. Bizzarro, Le immagini del santuario settentrionale di Pontecagnano, in: F. Fontana – E. Murgia (eds.), *Sacrum facere*, Atti del 4. Seminario di Archeologia del Sacro. Le figure del “sacro”: divinità, ministri, devoti, Trieste, 2–3 ottobre 2015 (Trieste 2018) 295–323.

Cerchiali 2008

L. Cerchiali, Cerimonie di chiusura nei santuari italici dell'Italia meridionale, in: G. Greco – B. Ferrara (eds.), *Doni agli dei, il sistema dei doni votivi nei santuari*, Atti del Seminario di Studi Napoli, 21 aprile 2006 (Pozzuoli 2008) 23–27.

Cerchiali 2016

L. Cerchiali, Il paesaggio e i gesti del sacro: i casi di Pontecagnano e Monte Vetrano (Salerno), in: F. Fontana – E. Murgia (eds.), *Sacrum facere*, Atti del 3. Seminario di Archeologia del Sacro. Lo spazio del “sacro”: ambienti e gesti del rito Trieste, 3–4 ottobre 2014 (Trieste 2016) 177–192.

Cipriani 1989

M. Cipriani, S. Nicola di Albanella, Scavo di un santuario campestre nel territorio di Poseidonia-Paestum. *Corpus delle stipi votive in Italia* 4, Regio III, 1 (Roma 1989).

Cipriani 2012

M. Cipriani, Le testimonianze in città e nel territorio, in: A. M. Biraschi – M. Cipriani – G. Greco – M. Taliercio Mensiteri – B. Ferrara, Poseidonia-Paestum. Culti greci in Occidente III (Taranto 2012) 27–169.

Clinton 2005

K. Clinton, Pigs in Greek Rituals, in: R. Hägg – B. Alroth (eds.), Greek Sacrificial Ritual, Olympian and Chthonian, Proceedings of the 6th International Seminar on Ancient Greek Cult, Organized by the Department of Classical Archaeology and Ancient History, Goteborg, 25–27 April 1997 (Stoccolma 2005) 167–179.

Colonna – Schiano di Cola 2007

G. Colonna – C. Schiano di Cola, Picentia (Pontecagnano), a) Santuario settentrionale, StEtr 73, 2007, 355–361.

Costantini et al. 2016

L. Costantini – L. Costantini Biasini – M. Stanzione, Le offerte di vegetali nel santuario settentrionale di Pontecagnano, AnnASorAnt 19–20 (2012–2013), 2016, 179–194.

D’Agostino 1965

B. D’Agostino, Dibattito, in: AA.VV., Santuari di Magna Grecia, Atti del quarto convegno di Studi sulla Magna Grecia, Taranto – Reggio Calabria 11–16 ottobre 1964 (Napoli 1965) 191–192.

De Polignac 2009

F. De Polignac, Quelques réflexions sur les échanges symboliques autour de l’offrande, in: C. Prêtre (ed.), Le donateur, l’offrande et la déesse. Systèmes votifs dans les sanctuaires de déesses du monde grec, Actes du 31e colloque international organisé par l’UMR HALMA – IPEL, Université Charles de Gaulle, Lille III, 13–15 décembre 2007, Kernos Suppl. 23 (Liège 2009) 29–37.

Doepner 2007

D. Doepner, Zur medialen Funktion von Terrakottastatuetten in griechischen Heiligtümern: ein Befund in Medma (Rosarno), in: C. Frevel – H. von Hesberg (eds.), Kult und Kommunikation: Medien in Heiligtümern der Antike, Zakmira-Schriften 4 (Wiesbaden 2007) 311–347.

Greco 1990

G. Greco, La coroplastica, in: G. Greco – A. Pontrandolfo (eds.), Fratte, un insediamento etrusco campano, Catalogo della mostra (Modena 1990) 99–123.

Huysecom-Haxhi – Muller 2007

S. Huysecom-Haxhi – A. Muller, Déesses et/ou mortelles dans la plastique de terre cuite. Réponses actuelles à une question ancienne, Pallas 75, 2007, 231–247.

Lafon 2011

C. Lafon, Le porc dans les rites de Déméter, in: F. Quantin (ed.), Archéologie des religions antiques. Contributions à l’étude des sanctuaires et de la piété en Méditerranée (Grèce, Italie, Sicile, Espagne) (Pau 2011) 77–86.

Lippolis 2014

E. Lippolis, Alcune osservazioni sull’uso e sulla diffusione della coroplastica rituale nei depositi dell’Italia meridionale: il caso di Locri Epizefiri, in: F. Fontana – E. Murgia (eds.), Sacrum facere. Contaminazioni: forme di contatto, traduzione e mediazione nei sacra del mondo greco e romano, Atti del 2. Seminario di Archeologia del Sacro, Trieste, 19–20 aprile 2013 (Trieste 2014) 55–93.

Lippolis – Parisi 2012

E. Lippolis – V. Parisi, La ricerca archeologica e le manifestazioni rituali tra metropoli e apoikiai, in: AA.VV., *Alle origini della Magna Grecia. Mobilità migrazioni fondazioni*, Atti 50° Convegno Internazionale di Studi sulla Magna Grecia, Taranto, 1–4 ottobre 2010 (Taranto 2012) 423–470.

Morel 1991

J. P. Morel, *Aspects économiques d'un sanctuaire* (Fondo Ruozzo à Teano, Campanie), in: G. Bartoloni (ed.), *Anathema: regime delle offerte e vita dei santuari nel Mediterraneo antico*, Atti del Convegno Internazionale, Roma, 15–18 giugno 1989, ScAnt 3–4, 1989–1990 (Roma 1991) 507–517.

Napoli 1965

M. Napoli, La documentazione archeologica in Campania, in: AA.VV., *Santuari di Magna Grecia*, Atti del quarto convegno di Studi sulla Magna Grecia, Taranto – Reggio Calabria 11–16 ottobre 1964 (Napoli 1965) 105–120.

Pellegrino 2011

C. Pellegrino, Paesaggio e uso dello spazio tra la Prima Età del Ferro e l'età arcaica, in: C. Pellegrino – A. Rossi (eds.), *Pontecagnano 1,1. Città e campagna nell'agro picentino. Gli scavi dell'autostrada 2001–2006* (Fisciano 2011) 53–71.

Portale 2008

E. C. Portale, *Coroplastica votiva nella Sicilia di V–III secolo a. C.: la stipe di Fontana Calda a Butera*, *Sicilia Antiqua* 5, 2008, 9–58.

Rossi 2011

A. Rossi, *Inquadramento topografico*, in: C. Pellegrino – A. Rossi (eds.), *Pontecagnano 1,1. Città e campagna nell'agro picentino. Gli scavi dell'autostrada 2001–2006* (Fisciano 2011) 29–36.

Savella 2016

D. Savella, *La ceramica comune del santuario settentrionale di Pontecagnano: osservazioni su alcune forme*, *AnnASorAnt* 19, 2016, 163–178.

Sfamemi Gasparro 1986

G. Sfameni Gasparro, *Misteri e culti mistici di Demetra* (Roma 1986).

Sguaitamatti 1984

M. Sguaitamatti, *L'offrande de porcelet dans la coroplathie géléenne: étude typologique* (Mainz 1984).

Tocco Sciarelli et al. 2016

G. Tocco Sciarelli – F. Basile – M. Mancusi, *Ornamenti e ambre figurate dal santuario settentrionale di Pontecagnano*, in: N. Negroni Catacchio (ed.), *Ornarsi per comunicare con gli uomini e con gli Dei. Gli oggetti di ornamento come status symbol, amuleti, richiesta di protezione. Ricerche e scavi*, Atti del XII Incontro di Studi "Preistoria e Protostoria in Etruria", Valentano, Pitigliano, Manciano, 12–14 settembre 2014 (Milano 2016) 557–571.

Van Straten 1995

F. T. Van Straten, *Hiera Kala. Images of Animal Sacrifice in Archaic and Classical Greece* (Leiden 1995).

von Hesberg 2007

H. von Hesberg, Votivseriationen, in: C. Frevel – H. von Hesberg (eds.), *Kult und Kommunikation: Medien in Heiligtümern der Antike*, *Zakmira-Schriften* 4 (Wiesbaden 2007) 279–309.

Voza 1978

G. Voza, L'attività della Soprintendenza alle Antichità della Sicilia Orientale 2, in: *Atti del IV Convegno Internazionale di studi sulla Sicilia antica*, *Kokalos* 22–23, 1976–1977 (Roma 1978) 551–585.

Winter 1903

F. Winter, *Die Typen der figürlichen Terrakotten* (Berlino 1903).

Zancani Montuoro 1961

P. Zancani Montuoro, *Hera Hippias*, *ArchCl* 13, 1961, 31–39.

Zancani Montuoro 1963

P. Zancani Montuoro, *Piccole cose pestane*, *RM* 70, 1963, 24–30.